

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2937-A-ter

N. 2936-A-ter

DISEGNO DI LEGGE

(N. 2937)

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 13 novembre 2009 (v. stampato Senato n. 1791)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(TREMONTI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010
e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012
e relativa nota di variazioni (2937-bis)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 16 novembre 2009*

E

DISEGNO DI LEGGE

(N. 2936)

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 13 novembre 2009 (v. stampato Senato n. 1790)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(TREMONTI)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 16 novembre 2009*

(Relatore di minoranza: **BARETTA**)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Signor Presidente, onorevoli Deputati!

Non è mia intenzione sindacare la legittimità procedurale dei lavori di Commissione e di Aula; ma, a ciascuno di noi, spetta il diritto di esprimere le proprie valutazioni politiche su quanto accade.

E, ciò che è accaduto in questi giorni, in Commissione bilancio, in occasione della mancata discussione sulla legge finanziaria, non ha, per molti aspetti, precedenti.

Due sono le principali novità che provocano la nostra preoccupazione.

Per la prima volta nessun emendamento di provenienza parlamentare, sia di maggioranza che di opposizione, è stato esaminato dalla commissione, ne è entrato nel testo. Tutto è possibile, ma, francamente, che dei più di mille emendamenti ammessi, dei quali almeno la metà della maggioranza, nessuno, proprio nessuno, abbia incontrato, non dico il gradimento, ma nemmeno la disponibilità del Governo ad essere discusso e accolto, anche modificandolo, è clamoroso; sa di pregiudizio, di ostinazione.

Nella notte dell'ultimo giorno il presidente della commissione ha chiesto alla minoranza di segnalare una selezione di emendamenti. Di solito questo avviene perché si vuole avviare un dialogo, prospettare un confronto. Ebbene, abbiamo selezionato, tra tutte le opposizioni, poco più di 40 emendamenti. I pareri, tutti negativi, sono arrivati con una rapidità che contrasta con la lentezza con la quale hanno agito il Governo e la maggioranza per tutta la precedente settimana, quella che noi abbiamo passato ad aspettarli.

Questo « no » sì è arrogantemente ripetuto nel corso della nottata, durante la

quale l'avvio del confronto sulla finanziaria, cominciato solo in quel momento, ha registrato interventi di soli deputati della minoranza, perché i rappresentanti della maggioranza, salvo un deputato, hanno svolto il ruolo di spettatori.

Ciononostante, noi abbiamo continuato a cercare il confronto nel merito, ma senza successo.

Dopo 10 giorni di duro... non lavoro e dopo una lunga notte di incomunicabilità, abbiamo ritenuto poco dignitoso per noi, ma per l'intera istituzione avallare quanto era accaduto partecipando alla farsa della spartizione finale di una « torta » dalla cui preparazione, scelta dell'impasto, cottura e taglio delle fette, siamo stati deliberatamente e dichiaratamente esclusi... nemmeno sullo zucchero a velo abbiamo potuto portare un contributo.

Il fatto che noi non abbiamo partecipato al voto rende, paradossalmente, ancora più inconfutabile la constatazione che governo e maggioranza non hanno esaminato per nulla la finanziaria.

A questo fatto si obietta che la maggioranza, pur da sola, ha votato gli emendamenti ed il mandato al relatore e, dunque, la forma è salva. Lo ha ripetuto anche il Presidente della Camera, il quale, peraltro, poche ore prima, aveva riconosciuto la fondatezza delle nostre preoccupazioni, espresse con una lettera, scongiurando la conclusione già prefissata per il sabato pomeriggio.

Riflettiamo per un momento sulla sostanza del fatto. E, mi rivolgo esplicitamente a Lei, Presidente: possiamo, davvero, ritenere che sia stata esaminata la finanziaria — con piena avvertenza e deliberato consenso... come sarebbe doveroso fare — quando vediamo che, quella famosa

torta, è stata trangugiata così in fretta, tanto in fretta che sono stati votati in 10 minuti quasi 200 emendamenti, il maxi emendamento ed il mandato al relatore? Quando si dice forma e sostanza... Sono, comunque, propenso a credere che non si sia trattato di ingordigia, da parte dei commissari di maggioranza, bensì di disperazione, come avviene quando si è prigionieri, o sotto ricatto, e si è costretti a mangiare un cibo che proprio non piace e lo si butta giù il più rapidamente possibile e con gli occhi chiusi. Dico così, perché se poi, come è avvenuto in commissione, lo zelo di alcuni colleghi facesse sì che mi si replicasse che, invece, il cibo era buono e lo hanno mangiato volentieri, allora le speranze per la qualità di questa legislatura sarebbero vane.

La presentazione di un emendamento unico del relatore è l'altro aspetto innovativo — è più corretto dire creativo, dato il mandante — di questa storia. Io lo definisco emendamento unico, ma tutti lo hanno chiamato maxi-emendamento, terminologia che richiama immediatamente la fiducia. E forse è più giusto così, visto che, di fatto, di questo si tratta: di una falsa fiducia, anticipata in commissione.

Infatti, dopo che il Governo ha visto dichiarati inammissibili 12 dei 14 emendamenti che aveva presentato — questione politica non banale sulla quale sarebbe bene intrattenersi — per evitare la tagliola della relazione tecnica obbligatoria, il mandante affida ad un sicario il compito di uccidere la discussione attraverso l'utilizzo di un'arma potente ed impropria nel lavoro di commissione: la redazione di un maxi-emendamento di un solo articolo, con decine di commi, su materie del tutto differenti tra loro.

Con qualche comprensibile difficoltà il Relatore presenta il suo testo, senonché il giorno successivo lo ritira e lo riscrive accorpendo tutto ciò che bolle in pentola. Intanto i giorni passano e se ne è andata una settimana intera.

Ma, ecco il punto. È ragionevole che in commissione venga presentato un unico testo, con le caratteristiche suddette, sul quale effettuare una sola ed unica vota-

zione? Ripeto, sto parlando della Commissione, non dell'Aula!

Possiamo sperare che su tutto ciò ci sia una discussione seria? A me pare che siamo ben lontani, vorrei dirlo, in particolare al Presidente Leone, dallo spirito e dalla lettera della recentissima riforma del bilancio che abbiamo approvato tutti insieme.

Insomma, può darsi che « formalmente » le procedure siano rispettate (ma anche questo è da vedersi!), però la soglia della decenza istituzionale è stata, sicuramente ed ampiamente, superata.

Presidente Giorgetti, Le formulo una richiesta. Alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia, programmi una seduta della commissione Bilancio, non assillata dalla urgenza dei provvedimenti in corso o dagli orari dei aerei e dei treni dei deputati, con all'ordine del giorno una discussione seria e responsabile su quanto è accaduto in questo anno e mezzo, in un crescendo che va stoppato. Una specie di seminario di studio, se preferisce chiamarlo così, per depotenziarlo dai risvolti politici. Ma, mi creda, per il bene del Parlamento, della Commissione bilancio e di tutti noi, è necessario ed opportuno fare il punto. Se poi, il ministro Tremonti si degnasse di parteciparvi, assieme alla sua squadra, ne saremmo felici. Chissà che, trattandosi di una occasione di... studio, non sia più attratto, visto lo scarso entusiasmo che, invece, dimostra per i lavori di commissione, ai quali, questa settimana, ha assistito dai corridoi.

Ma non si pensi che tutto il problema di questa finanziaria sia procedurale. Anche i contenuti delle manovre in essa previste lasciano del tutto insoddisfatti.

A cominciare dalle coperture e dagli impieghi. Si è detto finanziaria light, qualcuno temeva addirittura anoressica... Beh! Niente di tutto questo. Un vero e proprio assalto alla diligenza, ma effettuato dal governo. Quasi 9 miliardi impegnati.

Eppure ci ricordiamo la discussione in Senato, le polemiche interne alla maggioranza e la conclusione sulla linea del rigore voluta da Tremonti. Ci ricordiamo anche la sua audizione alla Camera. Mi

chiedo: si può passare in dieci giorni dal niente con il quale è stata licenziata la finanziaria al Senato agli 8,884 miliardi di euro con la quale è stata votata in commissione ed arriva in aula, pronta per la fiducia?

O era poco al Senato o è troppo a Montecitorio! Qualcosa che non va ci deve essere.

Questi quasi 9 miliardi derivano principalmente da due voci: lo scudo fiscale ed il Tfr.

Sul primo, al di là della origine... critica dei soldi, sulla quale confermiamo il nostro dissenso, e dello scontato balletto contabile dell'inserimento all'ultimo minuto nel maxi-emendamento del decreto sugli acconti che, nel frattempo, era incardinato in un'altra commissione (evidentemente anche in questo caso la forma deve essere stata rispettata), non resterà che accertare la reale consistenza di queste entrate.

Ma, è sul TFR che si addensano i dubbi. La finanziaria del 2007 prevedeva, infatti, che le risorse affluite all'Inps del TFR non destinato ai fondi di previdenza, potessero finanziare interventi infrastrutturali. Con il maxi-emendamento si opera un cambio di destinazione. Infatti la cifra prelevata dall'Inps viene riversata nel Fondo « Grandi eventi » e, quindi, utilizzata a copertura delle misure, non proprio infrastrutturali, di questa finanziaria.

Ciò provoca tre dubbi. Il primo è se, vista la dimensione finanziaria dell'intervento (3,1 miliardi nel 2010, 2,6 miliardi nel 2011, 2 miliardi nel 2012), tali somme corrispondano a quanto effettivamente accertato, e trattandosi di soldi destinati a finanziare le pensioni dei lavoratori non è poco!

Il secondo è che essi formano un debito dello Stato verso i pensionandi e sarebbe necessario che come tale fosse iscritto.

Il terzo. Se la destinazione del TFR va alle spese correnti, come saranno finanziati gli interventi infrastrutturali dal 2010 al 2016, come prevedeva la norma originaria?

Durante la discussione sulla riforma della legge di contabilità e finanza pub-

blica avevamo sollevato la questione della anomalia derivante dalla continua costituzione, da parte del Governo, di nuovi fondi, finanziati da una pluralità di misure (si pensi al Fas, ora al TFR), che costituiscono una riserva discrezionale per il Governo, sottraggono al Parlamento la funzione di controllo, nonché la disponibilità di risorse per l'approvazione di leggi (non è un caso che, per la seconda finanziaria consecutiva, le tabelle A e B siano sostanzialmente vuote).

Ciò che avviene stavolta è, addirittura, clamoroso. Se osserviamo, infatti, le disposizioni del decreto-legge n. 168 del 2009 che regola l'acconto Irpef e quelle del comma 165 del maxi-emendamento, constatiamo che al fondo grandi eventi affluiscono sia i soldi dell'acconto, sia quelli del TFR, nonché il miliardo da Trento e Bolzano ed altro.

La conclusione, mi rivolgo al Governo per ottenere una risposta chiara in proposito, è che al Fondo grandi eventi affluiscono tutte le coperture di questa finanziaria, cioè quasi 9 miliardi. Sicché è il fondo che finanzia il patto per la salute, l'Ici ai comuni, il pacchetto lavoro, il fondo per l'agricoltura, le missioni di pace, l'efficienza della giustizia (di cui, peraltro, non si conoscono gli importi) e via dicendo. Mi si potrà replicare che è una mera operazione contabile. Ma, è del tutto evidente che la questione è contabilmente, ma anche politicamente, ben più complessa. Non è esattamente la stessa cosa che i quasi 9 miliardi che costituiscono la finanziaria siano destinati direttamente alle voci assegnate o siano intermediati da un fondo di cui dispone il Ministro dell'economia e delle finanze.

Vorrei richiamare alla nostra attenzione quel concetto di « democrazia del bilancio » sul quale ci siamo intrattenuti nella discussione sulla legge di riforma della contabilità.

Ed a proposito di ciò, va rilevato che questi fondi non sono solo una riserva di spesa, ma anche... di risparmio, infatti la erogazione delle risorse accumulate avviene « nella misura massima ivi prevista ». Questo significa che — in modo discrezio-

nale e a seguito di DPCM per l'emanazione dei quali non è stabilito alcun termine — non tutte le risorse indicate nell'allegato potrebbero essere effettivamente erogate ai beneficiari individuati.

Non è una pratica nuova per Tremonti la precostituzione di « tesoretto » attraverso risparmi su cifre di spesa sovrastimate. È già accaduto per la *social card*.

Chiedo, quindi, al Governo che nel maxi-emendamento sul quale chiederete la fiducia — perché di questo stiamo parlando, non è vero? — prevediate che, qualora le disponibilità destinate alle finalità di cui all'elenco 1, allegato alla legge finanziaria, non siano impegnate al termine dell'esercizio 2010, esse siano mantenute in bilancio per le medesime finalità.

Se le procedure formali e quelle contabili ci lasciano molto preoccupati, non diversamente, purtroppo, dobbiamo dire dei contenuti di merito di questa singolare finanziaria.

Singolare, intanto, per la scelta di alcuni temi che nulla hanno a che fare con la sessione di bilancio. Si pensi alla norma sulla riorganizzazione delle autonomie locali che, non a caso, in prima battuta, era stata dichiarata inammissibile.

Sia chiaro: la discussione sui cosiddetti « costi della politica » non ci trova indifferenti, al contrario ci vede fautori: il Partito democratico, per primo, ha proposto la diminuzione del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, e siamo, perciò, pronti a discutere su un progetto di riforma, comprensivo degli altri livelli istituzionali. Ciò, però, è ben diverso dal trovarsi di fronte ad una soluzione improvvisata ed imposta con un emendamento alla legge finanziaria, che, come hanno denunciato a gran voce sia l'Anci che l'Upi, è gravemente sbagliato nei tempi e nei modi. Ciò che serve, come anche noi chiediamo da mesi, è la Carta delle autonomie.

Singolare e curiosa è anche la destinazione di questo impreveduto... tesoretto. Poche grandi voci, di per sé non disprezzabili, ma non sempre prioritarie.

Certamente utile la definizione del Patto per la salute concordato con le

Regioni, salvo il fatto che dal cilindro magico rispunta il Fas. Finalmente, dopo le nostre insistenze, si prevede la restituzione Ici ai comuni e, sia pure in misure ancora insufficienti, il credito di imposta per la ricerca, il rifinanziamento delle missioni all'estero e il Fondo di solidarietà per l'agricoltura.

Ma la crisi?

La grande, irrisolta questione di come affrontare le difficoltà economiche e sociali del nostro Paese che posto occupa in questa finanziaria e nella strategia del Governo?

La urgenza di sostenere il reddito delle famiglie e dei lavoratori e dei pensionati bersagliati dall'aumento costante dei prezzi e delle tariffe, nonché dalla decurtazione derivante dalla diffusione degli ammortizzatori sociali, quale risposta trova in questi provvedimenti?

L'indispensabile sostegno alla competitività delle nostre imprese, alla loro transizione, dentro la crisi, verso una modernizzazione indispensabile per penetrare e consolidarsi nei mercati globali, al mantenimento dell'occupazione, trovano riscontro nei quasi 9 miliardi di spesa?

Dov'è tutto ciò?

Dove sono i grandi programmi e le grandi misure annunciate in questi mesi dal Governo? Dov'è l'abolizione dell'Irap alle imprese, dov'è il piano straordinario per il Mezzogiorno, dove gli interventi a sostegno del credito? Dove il piano per l'occupazione e la riforma degli ammortizzatori sociali?

Ma non basta. Mentre registriamo queste carenze di fondo, assistiamo al fatto che si operano « lodevoli » micro interventi settoriali quali il Museo tattile statale « Omero », le iniziative culturali degli esuli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia, la Biblioteca italiana « Regina Margherita » di Monza, la Fondazione Istituto mediterraneo di ematologia ed altre.

Nel contempo:

si dà una mazzata alla libera editoria, tanto seria da costringere il sottosegretario Letta a promettere una ripara-zione, ma per un'altra volta... e perché

non ora, in Aula, in occasione della fiducia?

si continuano a tagliare gli stanziamenti necessari a mantenere le rete diplomatico-consolare e il livello dei servizi forniti ai cittadini e alle imprese italiane all'estero;

si tagliano i contributi al programma della cooperazione allo sviluppo e gestione sfide globali, nonostante i solenni impegni sulla lotta alla povertà globale e sul rispetto degli Obiettivi del Millennio assunti dall'Italia per bocca del nostro Presidente del Consiglio, presidente di turno, in occasione del G8 dell'Aquila;

si rifiuta addirittura di prendere in considerazione la tragedia ferroviaria di Viareggio, i disastri naturali della Sicilia e del Veneto ed altre analoghe emergenze.

Particolarmente scandalosa è, a questo proposito, la sorte che sta subendo il terremoto in Abruzzo. Una nostra mozione approvata in Parlamento impegna il Governo a riconoscere ai terremotati abruzzesi quanto era stato riconosciuto agli umbri e ai marchigiani, ossia il recupero del 40 per cento del dovuto in 120 rate a decorrere dal 2014. Ignorando questo impegno solenne e smentendo tutte le promesse fatte, il Governo e la sua maggioranza si limitano a posticipare a giugno del 2010 l'avvio della restituzione.

Se non ci fosse altro, e ce n'è, basterebbe questo a far crollare la credibilità del Governo e della maggioranza.

E, a proposito di credibilità, strombazzato da Berlusconi, da Scajola e da tutti gli altri ministri (Brunetta addirittura ha scritto un libro!), il piano per il Mezzogiorno resta, anche stavolta, il grande assente. Restano solo il prosciugamento dei fondi Fas, senza, peraltro, chiare indicazioni sull'utilizzo dei residui, ed una ipotetica banca per il sud. Ipotetica perché il progetto, di per sé da valutare, è ancora denso di incognite: non si hanno elementi sulla *governance*, sugli obiettivi del nuovo istituto, sulla effettiva finalizzazione della raccolta a favore dei territori del Mezzo-

giorno; sicché, allo stato, mancano gli elementi basilari per costituire quella fondamentale « infrastruttura finanziaria » per i territori meridionali auspicata ormai da decenni.

Ma, come dicevo, è la gravità della congiuntura il vero buco nero di una finanziaria non povera.

Di fronte alla gravità della crisi e alla pesante eredità che lascerà sul fronte del lavoro, con una impennata della disoccupazione e del ricorso agli strumenti di sostegno del reddito dei lavoratori, la manovra risulta del tutto inadempiente e inadeguata.

I dati disponibili ci segnalano un allarme senza precedenti. L'Ocse prevede una crescita del tasso di disoccupazione dal 6,7 per cento del 2008 al 10,5 per cento nel 2010 con la perdita di 1,1 milioni di posti di lavoro. Già ora sono circa un milione i lavoratori in cassa integrazione; 36.000 le imprese che ricorrono agli ammortizzatori in deroga; 2.552 siti produttivi sono in cassa integrazione (oltre il 60 per cento per crisi aziendali). A questo bollettino vanno aggiunti i lavoratori delle piccolissime imprese e i parasubordinati che non hanno nessun ammortizzatore sociale. È Bankitalia a dirci che stanno perdendo il lavoro 300 mila « precari », soprattutto giovani. Infine, nel 2010 i disoccupati saranno 2 milioni.

Su tutto ciò la propaganda del Governo è stucchevole. Nell'annunciare il pacchetto lavoro per 1 miliardo e 125 milioni di euro nel 2010, si omette di precisare che ben 860 sono finalizzati alla detassazione dei salari di secondo livello. Non ho bisogno di dire quanto io sia favorevole a questo intervento, ma, francamente, mi chiedo: è questa la priorità, in questo momento? Come per la detassazione degli straordinari si interviene con misure utili, ma al momento sbagliato e che interessano coloro che non sono tra i più esposti alle intemperie della crisi.

Con ciò che resta si fa poco. Ed, infatti, contrariamente a quanto da noi richiesto, sugli ammortizzatori sociali, sulla cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, sulla estensione a tutti non si stan-

zia un euro in più. E dove si fa qualcosa, come per l'aumento dell'importo dal 20 al 30 per cento dell'assegno per i lavoratori a progetto, ma con il massimale di 4.000 euro totale, è, davvero, troppo poco.

Nulla, ahimè, è previsto a sostegno dell'occupazione femminile e di politiche attive a favore della conciliazione dei tempi di cura e tempi di lavoro. Né, ovviamente, per stabilizzare il personale precario, in particolare del comparto scuola.

Mentre, alla reintroduzione del contratto di somministrazione si aggiunge la possibilità di ricorrervi anche in caso di licenziamenti collettivi di lavoratori adibiti alle stesse mansioni.

Singolare appare l'incentivo (più che altro una sorta di indennità) a favore delle agenzie per il lavoro per ogni lavoratore intermediato che venga assunto. Spero non si ironizzi sulla mia ingenuità, ma vorrei un chiarimento dal Relatore: assunto da chi? Dalla società intermediatrice stessa? Non credo, sarebbe una interessante svolta nella stabilizzazione del mercato del lavoro. Assunto, allora dalle imprese utilizzatrici. Ma, allora, è a queste imprese che andrebbe destinato l'incentivo. Mi si permetta, infine, una osservazione: dov'è la convenienza della società intermediatrice a ridurre il proprio mercato?

Devo anche dire, sempre in tema di lavoro, che non si capisce come il Governo pensi di affrontare il rinnovo contrattuale del pubblico impiego, visto che le cifre stanziate, 215 milioni per il 2010, 370 milioni per il 2011 e 585 per il 2012, sono del tutto insufficienti. Per non parlare delle risorse per i rinnovi contrattuali delle forze del Comparto sicurezza che permettono la erogazione della sola indennità di vacanza contrattuale.

Ed a proposito di sicurezza non possiamo tacere il fatto che la maggioranza, che ha fatto della politica per la sicurezza una sua bandiera, la stracci vistosamente date le forti riduzioni di spesa previste per il Ministero dell'interno. Da che mondo e mondo, politiche restrittive necessitano di maggiori controlli. Come pensa il Governo

di poter introdurre in continuazione nuove norme incriminatrici e non prevedere le risorse necessarie alla loro applicazione? I casi sono due: o il Governo non crede a ciò che dice o non sa governare. O entrambi i casi. Solo un governo che fonda la sua azione sulla propaganda e non sui fatti può tentare un azzardo di questo tipo, sperando di cavarsela con il solo ripristino, e ci mancherebbe anche che non ci fosse, del *turn over* per la polizia ed i vigili del fuoco.

Collegato alla sicurezza c'è anche il delicatissimo tema della vendita dei beni confiscati alla mafia.

Le modifiche introdotte in commissione, che prevedono il diritto di opzione per le forze di polizia, non bastano a mutare il nostro giudizio fortemente negativo su questa norma e confermiamo la opportunità di mantenere il divieto alla vendita dei beni confiscati, destinandoli ai comuni, allo Stato, alla società civile, alle cooperative di giovani e di lavoratori. Dopo neppure tre mesi il Governo smentisce se stesso e privilegia, di fatto, la vendita del bene alla sua destinazione sociale.

In tema di vendite, ma soprattutto di acquisti, singolare è la scelta di costituire una s.p.a. « Difesa Servizi » che diviene la centrale unica di committenza con compiti di gestore plenipotenziario del patrimonio immobiliare della Difesa, senza alcuna garanzia di ritorno al bilancio del Ministero della difesa. Non si tratta di una operazione di poco conto... e, per non sembrare malizioso, dico soltanto che sarà interessante seguirne gli sviluppi, dalla nascita alla gestione di questa « privatizzazione ».

Ma, tornando al tema del lavoro, nel capitolo giustizia, con un vero e proprio colpo di spugna, si cancella (con le nuove norme sul « contributo unificato ») la gratuità del processo del lavoro, introducendo, di fatto, un'odiosa tassa che colpisce le fasce più esposte alla crisi: si tratta infatti di una norma che ricadrà pressoché esclusivamente sui lavoratori, sui pensionati e sugli invalidi, che dovranno, d'ora in

poi, pagare per poter agire in giudizio per la tutela dei propri diritti.

Restando alla giustizia, si era molto parlato, negli ultimi tempi di un « ristoro »... In realtà, a fronte dei tagli veri, ci sono gli spiccioli che dovrebbero derivare dalle entrate relative allo scudo fiscale, nella parte destinata alla giustizia, ma senza una identificazione di spesa: sarà Tremonti, e non Alfano, più avanti a decidere quanto.

Anche sulle politiche sociali prevale la inadeguatezza. Se, infatti, è da apprezzare il finanziamento del Fondo per le non autosufficienze e lo scorporo dei diritti soggettivi dal Fondo per le politiche sociali, va denunciata la totale assenza di una vera e propria politica di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, nel momento in cui il potere d'acquisto delle famiglie, in particolare del lavoro dipendente e dei pensionati è fortemente in crisi.

Il mancato rifinanziamento per il 2010 del « Bonus famiglia », intervento introdotto solo nel 2009 e già accantonato, per aiutare le famiglie con figli e gli anziani con redditi bassi, l'esito incerto della « *social card* », sono solo la punta dell'iceberg dei mancati finanziamenti a tutta una serie di fondi relativi alla spesa sociale, quali il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, il Fondo per le politiche della famiglia, il Fondo nazionale per il servizio civile, le pari opportunità, le politiche giovanili, mentre il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati non viene proprio rifinanziato.

Questi dati ci conducono al cuore del nostro ragionamento politico.

Il Partito democratico ha formulato una proposta precisa e compiuta per questa finanziaria di crisi.

La famiglia, il lavoro e l'impresa sono le priorità del nostro Paese e sono anche le nostre. Se non si dà loro una risposta quando imperversano le difficoltà che senso ha parlare di etica, di solidarietà, di ripresa, di sviluppo.

Sappiamo bene le difficoltà del nostro bilancio pubblico, sicché abbiamo predisposto una proposta del tutto compatibile

con le risorse previste in questa finanziaria. Non si tratta, dunque, di una proposta aggiuntiva, ma alternativa. Si tratta di scegliere! Scegliere, ad esempio, che destinazione dare ai soldi dello scudo fiscale.

Proponiamo di aumentare le detrazioni fiscali per le famiglie con figli, e per i lavoratori ed i pensionati con reddito non superiore a 55 mila euro. Proponiamo, inoltre, di aumentare gli assegni famigliari.

Proponiamo di estendere a tutti l'accesso agli ammortizzatori sociali e di aumentare la indennità di disoccupazione.

Proponiamo di aumentare il fondo per il credito all'impresa medio piccola e di allentare il patto di stabilità per consentire ai comuni virtuosi di pagare i debiti arretrati.

Sono proposte semplici che parlano, non illudono, gli italiani. Proposte che avrebbero dato un senso a questa finanziaria.

Signor Presidente,

Una procedura sbagliata, irrituale ed offensiva dei rapporti politici; contenuti inadeguati rispetto ai grandi problemi del paese; una serie di misure del tipo « non tutto, ma di tutto » è quel che resta di questa finanziaria.

Che fare, ora?

Assistere inermi a questo fallimento ed attendere sfiduciati, come capita ormai ai colleghi più sensibili della maggioranza, che il ministro Vito si presenti in Aula e pronunci la fatidica formula: « autorizzato dal Consiglio dei ministri... senza emendamenti... pongo la questione di fiducia »?

Oppure reagire con un ostruzionismo che sfrutti i tempi stretti della terza lettura?

O provare a rimediare, per quanto possibile, con un dibattito serio che ridia dignità al Parlamento?

Certo, pur in questo contesto, quest'ultima sarebbe la strada più seria... perché non provarci?

La scelta, però, non è nelle nostre mani, ma in quelle del Governo e della maggioranza.

Alla fine di questo dibattito c'è la replica del Governo. Se intende mettere la fiducia, a prescindere, lo dica; se ne as-

suma la responsabilità, ma, per favore, non accampi scuse banali, quali quella del numero degli emendamenti presentati. Non è la mole degli emendamenti l'ostacolo, che può essere rimosso in qualsiasi momento. È la volontà di affrontare i problemi. Se questa c'è e si intende discutere davvero e confrontarsi,

non per salvare la forma, ma per risolvere qualche problema aperto, lo si dica con altrettanta chiarezza ed onestà intellettuale.

Noi siamo pronti.

Pier Paolo BARETTA
Relatore di minoranza

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 0,35



16PDL0031270